

Dibattito: la scuola tra luci e ombre

Debate: school between light and shadow



La sfida della cultura e della cittadinanza

The challenge of culture and citizenship

Franco Frabboni
Università degli Studi di Bologna
frabboni@scform.unibo.it

ABSTRACT

The first part of this paper examines the wide changes which occurred in the landscape of education as a consequence of educational policies—with particular regard to the first decade of the new Century. One of the feature of these changes is that they derive from a positive inter-generational turnover, whose ideas offer new perspectives on life-long learning: new languages are included, as well as new thoughts and utopias. Therefore, it is possible to give voice to the four pillars belonging to a sustainability agreement on our educational system: democracy, inclusiveness, plural thought, and solidarity.

Alle politiche formative del decennio d'esordio del nuovo Secolo vanno trasmesse gravi imputazioni che stanno producendo vistosi cambi di scenario nei palcoscenici dell'istruzione, tali cambi di scenario sono dibattuti nella prima parte del contributo. Ma questi cambiamenti offrono l'idea di una Formazione continua investita da un salutare uragano intergenerazionale: crocevia di incontro tra più linguaggi, tra più-pensieri, tra più-utopie. È pertanto possibile dare voce ai quattro pilastri di sostegno di un Patto-di-stabilità del nostro sistema di istruzione: democrazia, inclusione, pensiero plurale e solidarietà.

KEYWORDS

Educational policies, Democracy, Inclusiveness, Plural thought, Solidarity, Guidance.
Politiche scolastiche, Democrazia, Inclusione, Pensiero plurale, solidarietà, Orientamento.

I. TRA LE ROVINE DELLA SCUOLA

1. La forbice Nord-Sud

La mina vagante – visibile e devastante – nel mare del nostro sistema di istruzione si chiama “forbice” tra Scuola del settentrione e Scuola del mezzogiorno. Il suo cahier-de-doléances è pieno di inadempienze dello Stato nei confronti della Scuola delle contrade meridionali.

In particolare, alle politiche formative del decennio d'esordio del nuovo Secolo vanno trasmesse gravi imputazioni.

- a) Il ritardo nella lotta alla dispersione/evasione scolastica: tant'è che la “ripetenza” paga una specificità meridionale.

- b) La rinuncia a uno sviluppo programmato dell'Edilizia scolastica che resta estemporaneo e localistico.
- c) La precarietà dei Servizi-di-sostegno. Parliamo della carenza di guardie mediche, di minibus e di mense. Queste ultime, costringono gli allievi del Tempo pieno a rifugiarsi nel pasto secco: nel panino portato da casa.

Le politiche-del-tradimento nei confronti del mezzogiorno stanno producendo vistosi cambi di scenario nei palcoscenici dell'istruzione.

Il *primo scenario*, è già visibile: l'avvento di due Italie scolastiche.

Il *secondo scenario*, è in arrivo: una Scuola tutta-tinta-di-mezzogiorno per via dell'alterazione nel saldo delle nascite. Un nord dalla vistosa caduta della natalità e un sud di buona tenuta, anche per il calo della mortalità infantile.

2. Gli studenti che si perdono nel bosco

Nell'ultimo terzo del Novecento la Scuola italiana ha allargato il compasso della propria utenza al punto da cambiare il volto dell'istruzione pubblica. Una mutazione epocale chiamata tramonto della scuola d'élite e nascita della scolarizzazione di massa.

Attenzione, però. Se è vero che quest'ultima persegue l'obiettivo democratico del diritto di tutti all'accesso-negli-studi, è altrettanto vero che le carenze croniche delle nostre offerte formative non sono in grado di assicurare all'intera platea degli allievi il successo-negli-studi.

Vale a dire, l'uscita dello studente – chiavi in mano – da uno dei rami liceali, tecnico-industriali e professionali della Secondaria. Negare alle giovani generazioni la possibilità di tagliare l'ultimo traguardo apre il baratro chiamato Dispersione: *materiale e intellettuale*.

Guarire la Scuola italiana dalla patologia della Dispersione materiale (generata dalle bocciature/abbandoni) significa assicurare ai giovani il diritto – sancito in sede europea – di entrata e di uscita da uno degli itinerari di studio. Troppi studenti si perdono nel bosco scolastico: sconfitti su un ring che costringe inesorabilmente a gettare la spugna o a prolungare per più anni il match dell'istruzione superiore.

Guarire la scuola italiana dalla patologia della Dispersione intellettuale (figli-di-primo-letto di un'istruzione mnemonica e nozionistica) significa rimuovere il gap esistente tra insegnamento e apprendimento. Tra il quanto viene insegnato dai docenti e il quanto – troppo poco – viene appreso dagli studenti (sempre più accertato tramite demenziali prove/quiz di valutazione). L'apprendimento pertanto va in tilt provocando una sorta di sordità cognitiva nei confronti delle forme superiori della Conoscenza: l'analisi, la sintesi, il metodo, la riflessione e la confutazione.

3. Esce il libro entra Internet: non ci sto

A fine duemiladodici, il Ministero dell'istruzione ha dato via libera a un dispositivo normativo che porterà alla chiusura delle biblioteche scolastiche. Contestualmente, ha dichiarato che garantirà risorse a go-go per spalmare *computer* in ogni anfratto delle Scuole.

No, così non va. L'opzione di viale Trastevere è gerarchica e discriminatoria, proprio perchè la *lettura* e la *digitazione* vanno tenute in/cordata per permette-

re ai bambini e agli adolescenti di conquistare la cima di una cultura colta e diffusa.

Noi siamo per un banco a-due-piazze: se precipita il libro, rovina nel burrone anche il computer.

Anzitutto, **perché libro?** Risposta. Ci troviamo ad acculturare le giovani generazioni in una stagione storica egemonizzata dal Mediatico.

Il codice scritto (e la lettura, in particolare) per la sua forza ermeneutica e immaginativa ha il compito non di oscurare il video, ma di evitare

che i suoi messaggi (monopolizzati oggi da padroni del vapore) si tramutino in alfabeti che catramano – per vie subcorticali – i linguaggi e il pensiero “contromano” delle prime età evolutive.

Poi, **perché il computer?** Risposta. La Scuola non può rischiare l’analfabetismo informatico. Pena la relegazione a vagone lento dell’odierno convoglio sociale, la cui locomotiva tecnologico-scientifica va in jet, in astronave.

Di più. L’informatica riduce i tempi dell’alfabetizzazione primaria: vale a dire, dei saperi di base e degli automatismi cognitivi. Assicurando più tempo all’alfabetizzazione secondaria: vale a dire, alla costruzione delle forme-del-pensiero che preservano le conoscenze di lunga durata e che danno le ali all’imparare ad imparare da soli.

4. La ricreazione è finita!

Rivolgiamo al veliero popolato di studenti, di insegnanti e di genitori un avvertimento: l’approdo sull’isola agognata di una Scuola democratica, solidaristica e di alto profilo culturale sarà agevole se sulle sue spiagge sventoleranno tre/bandiere con la scritta *la ricreazione è finita!*

Prima bandiera. *La ricreazione è finita* per gli studenti che impugnano il ruolo di copiloti della vettura scolastica (sacrosanto: è il diritto ad avere voce nel viaggio dell’istruzione) anche come “licenza” per demolire i luoghi liturgici deputati allo studio, alla convivialità, alla solidarietà. Siamo al cospetto di un Far West per scorribande antisociali e vandaliche.

Seconda bandiera. *La ricreazione è finita* per i docenti che impugnano la libertà-di-insegnamento (sacrosanta: è il diritto di esprimere le proprie idee) anche come “bonus” per fare-male-scuola. Accade quando l’insegnante si ritiene depositario di saperi/verità: speaker di un’istruzione inossidabile, inconfutabile, surgelata.

Terza bandiera. *La ricreazione è finita* per i genitori che impugnano la cogenza degli organi collegiali (sacrosanta: è il diritto alla Governance del plesso scolastico) anche come “bonus” per trasformarsi in forza sindacale a esclusiva difesa dei propri figli. Accade quando la famiglia si fa deriva privatistica – a colpi di carte bollate – al punto da imbarbarire la comunità scolastica in una piazza attraversata da invettive poco edificanti.

II. IDEE PER LA SCUOLA DI BASE

1. Una superstrada a tre corsie

Nella società dall’economia immateriale (informatica, telematica, robotica) occorre con solerzia dare il primo giro di manovella a un convoglio della Formazio-

ne che attraversi i mondi sia dell'emisfero boreale (ricco: a nord dell'Equatore), sia dell'emisfero australe (povero: a sud dell'Equatore).

È una speranza urlata alla luna, uno "sguardo" che potrà diventare realtà se il "trenino" della Formazione di base non sarà guidato soltanto dall'antica stella polare chiamata Scuola (se resta sola, rischia di tramontare!), ma anche da un ulteriore tandem di stelle di nome Extrascuola e Postscuola: l'una e le altre in cordata, interdipendenti.

Siamo al cospetto di una Formazione continua investita da un salutare uragano intergenerazionale: crocevia di incontro tra più linguaggi, tra più-pensieri, tra più-utopie. Dunque, una superstrada a tre corsie. Lungo le quali avranno scorrimento gli "attori" dei tempi e dei luoghi di una educazione per tutta la vita: la Scuola, l'Oltre-il-banco (l'Ambiente-città e l'Ambiente-natura quali aule didattiche decentrate) e la Formazione continua (postscolastica: la cura della mente e del cuore in età adulta e anziana).

2. Quale domani per la scuola?

Con passione pedagogica, auspichiamo che la gestione illiberale e populista del primo decennio del Secolo sia allo stadio terminale. Traguato possibile se la nostra penisola cavalcherà l'onda/lunga delle forze democratiche – Progressiste e Moderate – protese a ridare voce e priorità ad alcuni sacri "paletti" della Costituzione: il lavoro, la giustizia, il welfare, il federalismo, l'informazione. Lo scopo è di riposizionarli lassù nel lembo di cielo estraneo ai giochi di potere – in quanto regole condivise – dove regnano le categorie universali della politica.

La speranza è che le forze progressiste si impegnino, con determinazione, a favore di un ulteriore "paletto" costituzionale di nome Cultura: Scuola, Università e Arte (teatro, musica, cinema, musei, mostre, biblioteche et al.). Questa, sottoposta alla profanazione quotidiana dallo tsunami omologante della videocrazia, va elevata a quercia non più sradicabile dalla nostra Costituzione.

L'auspicio è dunque che Scuola, Università e Arte indossino l'abito di un *contromedium*. Trasformandosi in irriducibili avversarie dei cachet strizzacervelli del Mediatico, in agguerrite antagoniste di una lanterna/tv che catrama e sopsisce la mente dei giovani, degli adulti e degli anziani.

In sintesi. La Cultura ha diritto a un posto di prima fila nella zona di cielo, sopra le nuvole, impassibile ai cambi meteorologici della democrazia dell'alternanza. In un angolo d'azzurro dove la Cultura-fa-rima-con-Scuola. Cioè a dire, (a) con il diritto di tutti all'entrata e all'uscita nel/dal sistema di istruzione: **no** a un'istruzione selettiva, nascosta sotto il giudaico mantello della Meritocrazia; (b) con il diritto all'amicizia e alla cooperazione: **no** a una Scuola blindata nel banco, vuota di parole e di solidarismo; (c) con il diritto all'integrazione dell'utenza disabile e di altra/etnia: **no** con fermezza a una Scuola che separa la sua utenza in classi speciali e in classi etniche.

3. Il sistema di istruzione

3.1. I pilastri di sostegno

In queste righe, intendiamo dare voce ai quattro pilastri di sostegno di un Patto-di-stabilità del nostro sistema di istruzione. Portano il nome di *democrazia, inclusione, pensiero plurale e solidarietà*.

Da oltre due lustri, le forze democratiche in ambito formativo stanno combattendo con determinazione i totem neoliberisti e neointegralisti protettori della Meritocrazia (nemica della democrazia), dell'Esclusione (nemica dell'inclusione), del Pensiero/signorsì (nemico del pensiero/plurale) e della Competitività (nemica della solidarietà).

L'architave democratica. Sul primo pilastro di cemento della Scuola di base (inamovibile e di lunga durata) dovrà sventolare una bandiera progressista che testimoni una limpida **opzione democratica**. Porta incise le seguenti parole. Nell'odierna stagione inginocchiata all'altare del Mercato e del Mediatico (che santifica la discriminazione sociale e il consenso ideologico) – la Scuola ha il dovere di farsi scudo-di-difesa del diritto di accesso e di successo della sua utenza in uno dei rami della Secondaria. Traguardo perseguibile se le politiche dell'istruzione saranno affrontare la citata *dispersione scolastica*: materiale e intellettuale.

L'architave inclusione. Sul secondo pilastro di cemento della Scuola di domani (inamovibile e di lunga durata) dovrà sventolare una bandiera progressista che testimoni una limpida **opzione inclusiva**. Nell'ultimo ventennio del Novecento ha avuto il merito di non flirtare mai con Governi europei – meritocratici e selettivi – sostenitori dell'“esclusione” dei disabili dalla Scuola-di-tutti. La loro antipedagogia separatista e classista si fondava su una superbugia: trattenerne i disabili nella Scuola-di-tutti significa far perdere loro del tempo prezioso. Meglio assicurare un precoce inserimento nei corsi di addestramento per imparare lavori di manovalanza capaci di gioiose ricompense psicologiche (gratificazione sociale e autostima) ed economiche (mini-stipendio, busta-paga).

L'architave pensiero plurale. Sul terzo pilastro di cemento della Scuola di domani (inamovibile e di lunga durata) dovrà sventolare una bandiera progressista che testimoni una limpida **opzione culturale**. Traguardo perseguibile a patto che dia voce a un'istruzione pubblica che assicuri alle giovani generazioni una navigazione sicura lungo le rotte dei saperi curricolari. Ovvero, se alzerà le vele sia delle grammatiche/sintassi delle singole materie (la monodisciplinarietà: le padronanze alfabetiche e logiche del sapere-capire-applicare), sia dei congegni/euristici (la metadisciplinarietà: le competenze interpretative, costruttive e inventive).

A meno che le politiche dell'istruzione – come le populiste/regressiste – non intendano abbandonare le prime età generazionali, attonite e impotenti, tra flutti massmediatici che formattano inesorabilmente menti plebiscitarie e devote al consenso.

L'architave convivialità. Sul quarto pilastro di cemento della Scuola di domani (inamovibile e di lunga durata) dovrà sventolare una bandiera progressista che testimoni una limpida **opzione solidale**. Porta incise le seguenti parole. Mai va rimossa nella Scuola la centralità formativa della *convivialità*: il dialogo, l'amicizia, l'attenzione all'altro. A tal fine, i docenti sono chiamati a promuovere un clima socioaffettivo positivo: tollerante e gratificante. Anche perché le conoscenze che gli alunni incontrano in una classe dal copioso traffico cooperativo durano molto-più-a-lungo. Fino alle stagioni postscolastiche: adulte e senili.

Siamo convinti che in un sistema di istruzione dallo stile solidaristico possa nascere una Scuola cattedrale: capace di coinvolgere le giovani generazioni nei suoi riti e nelle sue sacralità. In contropartita, chiede agli studenti impegno e fatica intellettuale per superare i sentieri ostici della Cultura.

4. Il guardaroba dei giorni festivi

4.1. Il mantello di nome Scuola comprensiva

Da un decennio, ha preso il volo nel belpaese la Scuola Comprensiva (SC). Parliamo del comparto unificato della Scuola di base: scuola dell'infanzia più scuola primaria più scuola secondaria di primo grado.

La sua pagella trenta-e-lode chiede una forte spinta per la generalizzazione del suo modello/unitario al fine di rendere più scorrevole l'ingresso degli studenti nella Secondaria di secondo grado. Evitando le trappole neoliberiste disseminate per snaturare la SC in un enorme pollaio. In un campo di concentramento straripante di allievi blindati-nei-banchi: immobili e in silenzio di fronte a lavagne elettroniche e a power point digitali. Per questo la SC si trova oggi davanti a un bivio.

Sta al prossimo Governo del Paese decidere se elevarla a via/europea di alfabetizzazione di base oppure abbandonarla agli irriducibili avvoltoi della destra liberale.

Siamo orgogliosi delle cinquemila SC che hanno preso il mare nella penisola italiana costruendo coraggiose rotte marine che stanno qualificando l'istruzione di casa nostra.

Scalettiamo i suoi quattro punti/qualità.

La SC triangola la Governance dell'istruzione-di-base tra la Scuola dell'autonomia, gli Enti locali e la Comunità civile.

La SC consacra la Scuola dell'infanzia a pista di decollo del preobbligo e dell'obbligo.

La SC sperimenta il decennio dell'obbligo. Tramite percorsi biennali riduce la selezione spietata del primo anno della Secondaria e avvia un predittivo Orientamento ai licei o agli istituti tecnico-industriali-professionali.

La SC non ospita saperi nozionistici. Sotto il suo tetto abitano laboratori e atelier dove si impara facendo, pensando e creando.

4.2. Quattro abiti da sera

La veste Pubblica. Soltanto ponendo il sistema di istruzione al "centro" della complessa rete dei luoghi della formazione si potranno sfidare – con armi plurali (la Scuola pubblica è garante del rispetto delle culture: ovvero, del pluralismo antropologico, etnico e religioso) e democratiche (la Scuola pubblica è garante dell'accesso alla conoscenze per l'intera sua utenza) – le sacche di marginalizzazione-esclusione delle nuove generazioni.

La veste Sistema Integrato. È urgente una politica dell'istruzione che giochi sulla roulette dell'interconnessione culturale tra la Scuola (pubblica e paritaria) e le agenzie formative extramoenia (famiglia, enti locali, privato sociale, mondo del lavoro).

Siamo sul terrazzo dal quale si coglie – all'orizzonte – la Formazione permanente lungo le stagioni adulte e senili. È la frontiera culturale che potrà evitare alla Scuola (se al Governo siedono Destre incolte e populiste) di rendere subalterni i suoi saperi alla domanda del mercato del lavoro.

La veste Ordinamentale. La Scuola pubblica e gratuita va ridisegnata lungo tre percorsi curriculari. Determinanti, se intende trasferire conoscenze non/nozionistiche di lunga durata cognitiva. Traguardo possibile ridisegnandola con un nuovo lapis ordinamentale.

Il *primo ciclo sessennale* – il preobbligo – va fornito di primizie alfabetiche e relazionali per i bambini dell'asilo nido (0-3) e della scuola dell'infanzia (3-6).

Il *secondo ciclo* – l'obbligo – va articolato in due/quadrienni: Scuola primaria più Scuola secondaria di primo grado.

Il *terzo ciclo quinquennale* va scandito in un primo biennio (l'ultimo dell'obbligo decennale) finalizzato a orientare alla scelta – nel triennio del post-obbligo – di un percorso liceale o tecnico/industriale o di formazione professionale.

La veste Valutazione. La Scuola gode del diritto/dovere di valutarsi come “sistema”. La sua responsabilità culturale è di assicurare un'elevata qualità non solo ai Curricoli ministeriali, ma anche ai Piani formativi di Istituto. Pertanto, i plessi scolastici – decentrati e autonomi – non possono sottrarsi né alle verifiche delle competenze conseguite dagli allievi, né all'autovalutazione del rendimento professionale dei docenti. Cioè a dire, la qualità e la modernità del loro insegnamento, la sensibilità nel gestire le dinamiche relazionali con gli allievi, la disponibilità a porsi in-rete con altre Scuole e con le Agenzie culturali del proprio contesto urbano.

III. I TEATRI DELLA SCUOLA DI BASE

1. La scuola dell'infanzia

Una politica grande per i più piccoli. Crediamo di interpretare la voce dei genitori (ma anche degli enti locali, dei sindacati e del mondo del volontariato et al) quando chiedono, a voce alta, una politica Grande-per-i-più-piccoli. A partire dalla difesa della Scuola dell'infanzia tramite tre trincee ben attrezzate.

Prima trincea. Va dotata di due postazioni di difesa. (a) Una Conferenza nazionale che dia vita a una *Costituente dell'infanzia* (formata da genitori, insegnanti, enti locali, sindacati, associazionismo) con il compito di elaborare un Progetto zero/sei a raggio nazionale. (b) Un *Osservatorio nazionale* sui problemi dell'infanzia al fine di monitorare i dati demografici e la qualità della vita della bambina e del bambino nelle istituzioni famigliari, scolastiche e associative.

Seconda trincea. Va dotata di due postazioni di difesa. (a) I Governi delle città (gli enti locali) hanno il compito di varare *Piani regolatori* rivolti all'infanzia. Questo implica la trasformazione delle odierne città mercato e dei consumi in comunità sociali disseminate di valori civili di nome cooperazione, convivialità e solidarietà. (b) Un *Piano poliennale* di sviluppo della Scuola dell'infanzia (asilo nido più scuola materna) al quale delegare il compito di ricomporre – in forme integrate – i lati antichi del suo triangolo: statale, comunale e autonomo.

Terza trincea. Va dotata di due postazioni di difesa. (a) Va disseminato nel Paese il modello istituzionale e pedagogico delle *Nuove tipologie* dei servizi educativi per l'infanzia. Questo, pone al “centro” il Sole (gli asili nido e le scuole tre-sei) e alla “periferia” i Pianeti (le offerte educative del territorio: i campi-gioco, le ludoteche, gli spazi-infanzia, gli spazi-famiglia et al). (b) Va avviata una *Formazione universitaria* – congiunta – per gli insegnanti della Scuola dell'infanzia: asilo nido e scuola materna. In tale prospettiva, va auspicata la “pariteticità” giuridica dei titoli di studio acquisiti nei percorsi accademici intitolati alla professionalità degli insegnanti del comparto zero/sei.

L'obbligo a cinque anni: un'eresia? Abbiamo sempre ringhiato un no/risoluto alla *liberalizzazione* dell'ingresso delle bambine e dei bambini nella Scuola primaria sei-mesi-prima del canonico sesto anno. Parliamo dell'“anticipino” (un

regalino dal sapore classista) che il Governo Berlusconi ha lasciato in eredità all'infanzia precocemente alfabetizzata da genitori danarosi e/o laureati.

Ben diverso è il nostro progetto di un debutto dell'obbligo al quinto anno (per tutti i bambini: non facoltativo!) cogestito didatticamente dai primi due comparti della Scuola di base. La tesi pro/anticipo non mira a precocizzare il naturale sviluppo delle bambine e dei bambini, ma piuttosto a evitare che siano costretti a vestire i panni di una tartaruga. Spettatori acefali di narrazioni – per lo più mediatiche – di cui non possono cogliere il senso e il significato. Se prigioniera dentro a gabbie elettroniche, all'infanzia non resta che dare in pegno i propri pensieri e i propri sogni a un mondo-non-suo. Il che accade se la famiglia e la scuola si comportano da sistemi/frenanti, fino al punto da misconoscere che la maturazione dell'intelligenza dei bambini è più proficua se stimolata in piccola età. Parliamo della stagione della vita nella quale si possono superare tempestivamente gli scarti culturali di partenza delle bambine e dei bambini. E di conseguenza guadagnare del tempo prezioso – poi irrecuperabile – per l'infanzia disabile o già avvolta da ritardi cognitivi.

Rinforziamo il concetto. Il “nodo” dell'anticipo scolastico ha le radici in una prestigiosa scuola di pensiero secondo la quale (a) la maturazione dell'intelligenza nella prime stagioni della vita è “cruciale” per il suo sviluppo successivo; (b) l'efficacia dell'apprendimento sta nel principio che quanto viene appreso al momento giusto risulterà fortemente stabilizzato; (c) l'impronta cognitiva lasciata all'alba della vita regalerà ai bambini un'inossidabile forza generativa e creativa negli anni a venire.

2. La scuola primaria

Un modello stimato in Europa. Noi pedagogisti siamo particolarmente orgogliosi della nostra Scuola a Tempo pieno: ripetutamente incoronata, in sede continentale, con la statuetta dell'Oscar per via delle sue qualitative fondamenta pedagogiche e procedure didattiche. Il Tempo pieno – pazientemente costruito dalla Pedagogia popolare della Scuola della periferia (la scuola militante e l'associazionismo dei docenti: Aimc, Mce, Cidi, Uciim) – ha avuto il merito di raccogliere un grande prestigio internazionale. Qual è il patrimonio scolastico del nostro full/time? Questo. Dispone di quattro punti stellari.

Il primo punto/luce è l'opzione per una Scuola antidogmatica e antiautoritaria; il secondo punto/luce è l'opzione per una Scuola attiva: dove si impara facendo e pensando; il terzo punto/luce è l'opzione per una Scuola dalle fondamenta scientifiche; il quarto punto/luce – forse il più luminoso – è l'opzione per l'*uguaglianza delle opportunità formative*.

Il Tempo pieno è storicamente imparentato con la Pedagogia progressista e democratica uscita dai movimenti attivistici, antiautoritari e postmodernisti di casa nostra. È una Pedagogia popolare (lungamente invisita e contrastata dalle politiche scolastiche ministeriali: per lo più conservatrici) alla quale va attribuito il pregio di avere smascherato e combattuto l'odierna dilagante esterofilia delle “immagini” di infanzia e di adolescenza. Effimere ed eccentriche, perbeniste e inesistenti. Create dalle multinazionali del mercato per sollecitare surrettiziamente i bisogni di consumo (artificiali e superflui) che una società industrializzata sta mercificando presso giovani generazioni: indifese e scippate dei loro sacrosanti diritti alla conoscenza, alla socializzazione, alla fantasia.

Il Tempo pieno non come sistema “doppio” di istruzione, ma come Scuola dell'autonomia in grado di governare con “flessibilità” i rendimenti cognitivi del-

la propria utenza. Nella consapevolezza che in questo Secolo – che consacra la Consocenza a capitale economico, sociale e culturale – una Scuola soltanto del mattino non-basta-più.

Un neo Robin Hood. Plaudiamo il nostro full/time premiato, in sede continentale, con l'Oscar dell'istruzione. Questo, l'encomio pedagogico: é l'apripista per il traguardo sia di un'educazione per tutte le età della vita, sia di una cittadinanza consapevole dei valori della coesione sociale e della solidarietà.

Il plauso al nostro Tempo pieno si fa ancora più fragoroso quando indossa la veste di un neo-Robin Hood le cui frecce formative sanno arginare l'avvento di un uomo/massa omologato da conoscenze mediatiche che aprono la deriva del pensiero-unico: formattato e catramato.

Sono due le frecce infallibili – di denuncia e di speranza – che l'eroe della foresta di Sherwood scocca verso il domani della Formazione delle giovani generazioni.

Con-la-prima-freccia, il Tempo pieno centra il bersaglio della *dispersione intellettuale* che si fa bulimica quando i saperi erogati a Scuola soffrono di una rapida evaporazione cognitiva.

Con-la-seconda-freccia, il Tempo pieno centra il bersaglio di una *Scuola aperta* alla molteplicità delle culture e dei valori dell'ambiente, all'integrazione delle diversità (disabili, altre etnie), a curricoli di classe (abitati da discipline dotate di propri registri linguistici e propri stili cognitivi) e di interclasse (abitati da laboratori e da aule didattiche del territorio vere e proprie officine di metodo e botteghe di pratiche interdisciplinari).

3. La scuola secondaria di primo grado

3.1. Baluardo di una istruzione colta e democratica

La Scuola media é il ponte di Brooklyn del nostro sistema di istruzione.

A monte, ha in carico il compito di supplire una Scuola primaria spogliata dalla Destra liberista del suo glorioso guardaroba formativo.

A valle, ha sulle spalle – nell'anno di chiusura del suo ciclo triennale – l'enorme fardello dell'Orientamento, in attesa che possa abitare nei due anni conclusivi di un decennale obbligo scolastico: nel primo biennio della Secondaria superiore.

Siamo per un tempo prolungato. La Scuola secondaria di primo grado ha spilletato sul suo bavero la medaglia didattica del Tempo prolungato. Parliamo di un *full-time* più aderente alla stagione esistenziale della preadolescenza.

Va aggiunto inoltre che la medaglia/tempo della Scuola media ha raccolto – a ridosso del Ventunesimo secolo – apprezzamenti crescenti perché giudicato più adeguato (godendo dell'alternanza pomeridiana scuola-extrascuola) per un'istruzione disponibile a modellarsi in un Sistema educativo "integrato". Parliamo del Patto formativo tra il curriculum "esplicito" (i saperi prescrittivi) del dentro/Scuola e il curriculum "implicito" mutuato nel contesto urbano e naturalistico.

Duttile e rimodulabile: aperto all'altrove. Pur restando all'ombra della solida quercia del Tempo pieno, percepiamo i pericoli di una sua proliferazione burocratica e standardizzata. Per questo, avanziamo l'esigenza di una rifondazione (teorica) e di una riprogettazione (empirica) del *full-time* in un percorso di istruzione che funga da controveleno nei confronti di possibili suoi ingessamenti.

Come? Praticando moduli curricolari *flessibili e modulari* vuoi in direzione verticale, vuoi in direzione orizzontale. Siamo per un orario settimanale dotato di tempi scolastici e di tempi extrascolastici di *pari equipollenza cognitiva*.

Come dire, siamo favorevoli al passaggio di testimone tra il modello scolastico a Tempo pieno e il modello scolastico a Tempo prolungato.

A convalida della tesi, alleghiamo una ulteriore considerazione.

Il modello didattico a Tempo prolungato ha il pregio sia di dare le ruote a un sistema formativo "integrato", sia di dare le ali a un Scuola di base "comprensiva" dotata di curricoli in-continuità tra i comparti del preobbligo e dell'obbligo. Garantendo organiche passerelle-di-transito tra loro: disponibili a spendere nell'Extra-moenia quote di saperi disciplinari in guisa di crediti curricolari scolastici. Per questo, il Tempo prolungato mira ad una pluralità di *forme cognitive* (disciplinari e interdisciplinari, monocognitive e metacognitive, esogene ed endogene) e di *pratiche relazionali* (la cooperazione, il lavoro di gruppo, la co-costruzione di unità didattiche e progetti didattici, una molteplicità di attività creative e di ricerca).

Ci sembra di poter concludere, in proposito, che il Tempo prolungato ha a disposizione un motore didattico più innovativo rispetto al Tempo pieno. Soprattutto gode di un cilindro-in-più che velocizza il trasporto delle conoscenze e delle competenze (disciplinari e interdisciplinari) lungo tortuosi sentieri del *territorio educante* (scuola più ambiente).

3.2. Una opportunità da non perdere: l'Orientamento

Ne siamo certi. L'estensione dell'obbligo al primo biennio della Secondaria (ai sedici anni degli allievi) porterà un prezioso contributo al raffreddamento della Dispersione. A partire dall'anno/mattatoio (il primo della Secondaria) che sta decapitando più di un terzo degli adolescenti che debuttano nell'ultimo comparto del nostro sistema scolastico.

Questo il nostro punto di vista. Finalmente l'Orientamento sembra avere a disposizione un fecondo quinquennio (scuola media più biennio) per monitorare minuto-per-minuto l'altalena dei rendimenti cognitivi dell'utenza scolastica. Già nell'esordio della Scuola media, ogni studente potrà applicarsi un Pace-Maker che registri lo stato di salute delle "arterie" deputate all'apprendimento delle conoscenze. Potranno disporre del controllo di un elettrocardiogramma cognitivo che fungerà da termometro dello stato di salute e/o di malattia della loro istruzione.

Riferimenti

- Apple, M., Beane, J. (2007). *Democratic schools: Lessons in powerful education* (2nd edn). Portsmouth, NH: Heinemann.
- D'Addazio, M. (2008). *L'organizzazione e la gestione delle istituzioni scolastiche oggi*. Roma: Anicia.
- Michelini, M.C. (2006). *Progettare e governare la scuola. Democrazia e partecipazione: dalla progettazione educativa all'organizzazione scolastica*. Milano: Franco Angeli.
- Zelioli, M. (2009). *Governo delle scuole e alleanze educative*. Brescia: La Scuola.